



Il Concilio: un tesoro da ri-scoprire

Giovedì 17 gennaio

Don Daniele Gianotti

Il rinnovamento liturgico, tra tradizione e innovazione

La costituzione "**Sacrosantum Concilium**" sulla liturgia.

1. Il concilio ha incominciato con la liturgia (in vari sensi: la liturgia era il primo momento di ogni "congregazione generale" al mattino; quello sulla liturgia è stato il primo documento discusso; e il primo anche approvato, nel 1963...): scelta "casuale" per certi aspetti, ma anche scelta "provvidenziale", perché ha posto i principi non solo del rinnovamento liturgico, ma anche e soprattutto di un certo modo di vedere e pensare la Chiesa. È anche per questo che la liturgia è oggetto di forti discussioni: perché nel modo di pensare e vivere la liturgia, ne va di una certa immagine di Chiesa.

2. La riforma liturgica viene da lontano: alcuni problemi che il Concilio ha affrontato erano già indicati a metà Ottocento (ad es. da Rosmini)! Il Concilio ha raccolto i frutti di un insieme di orientamenti e "movimenti" convergenti: il movimento liturgico propriamente detto, ma anche il rinnovato interesse per la Bibbia, per le "fonti" della tradizione cristiana (in particolare i Padri della Chiesa), per l'ecumenismo... Inoltre, va ricordato che già i papi avevano posto in atto singole iniziative di attenzione alla liturgia o di vera e propria riforma di riti ecc. (si pensi a s. Pio X, e soprattutto a Pio XII e alla sua riforma della Settimana Santa).

3. Se non si vuole valutare in modo troppo ristretto la portata della costituzione liturgica *Sacrosantum Concilium*, bisogna fare attenzione prima di tutto non alle indicazioni relative alla riforma dei riti, ma ad alcune ispirazioni e orientamenti di fondo; tra questi in particolare:

- il principio del "ritorno alle fonti" e della liturgia stessa in quanto "fonte" della vita della Chiesa e del cristiano;
- il superamento di una liturgia pensata in termini di "separazione", per riscoprire la Chiesa, nella varietà di vocazioni e ministeri (quindi senza "appiattimenti" indebiti) come unico popolo celebrante il mistero di Dio in Cristo, mentre è peregrinante nella storia;
- e anche il superamento della separazione (non della distinzione) tra liturgia e vita cristiana;
- soprattutto, la (ri)scoperta della liturgia (e in particolare dell'Eucaristia) come matrice della realtà stessa della Chiesa (principio di ecclesiologia eucaristica, che ha molte conseguenze importanti anche per la comprensione credente della Chiesa);

4. La riforma liturgica propriamente detta è stata guidata da alcuni criteri, tra i quali vanno sottolineati:

- il rapporto fra tradizione e progresso (SC 23: notando che si parla di *sana* tradizione da conservare – con l'implicita ammissione che esiste anche una tradizione "non sana"; e d'altra parte, di "legittimo progresso" – ciò che implica il rifiuto di forme illegittime di "progresso")
- la ritrovata importanza della Scrittura nella liturgia (SC 24);
- il privilegio dato alla dimensione comunitaria della celebrazione (SC 26-27);
- il principio della "partecipazione attiva" (cf. specialmente SC 48: da tradurre e comprendere correttamente!!);

- l'attenzione (ancora incipiente) all'adattamento liturgico (problema della inculturazione).

5. Va notato che in diverse cose il concilio non ha stabilito tutti i dettagli del rinnovamento della liturgia (il che non ha mancato di suscitare degli equivoci): ha dato però delle indicazioni "incipitarie", ossia indicazioni di massima, orientamenti iniziali, che poi dovevano essere sviluppati in seguito:

- il caso più tipico è quello della celebrazione nelle lingue vive, ma si possono indicare anche altri casi.

6. La valutazione della "ricezione" della riforma liturgica avviata da *Sacr. conc.* richiederebbe moltissimo tempo; si possono indicare però almeno alcune cose, anzitutto (e prevalentemente) in positivo:

- il rapporto tra liturgia e insieme della vita della Chiesa e del cristiano è vissuto in modo più consistente, rispetto al passato;

- la revisione dei riti nel complesso è stata fatta con cura, grazie soprattutto a una vastissima conoscenza delle fonti antiche, senza paragoni rispetto ad altre epoche della storia della Chiesa;

- l'accesso alla Scrittura è un capitolo fondamentale, di cui non si sottolineerà mai a sufficienza l'entità e l'importanza;

- nonostante un certo "impoverimento" nell'apparato esteriore, i riti rinnovati (in una linea voluta di semplificazione) sono in genere molto più ricchi nei loro stessi contenuti e principi, rispetto a quelli precedenti;

- la celebrazione in lingua viva, almeno in linea di principio, ha permesso l'accostamento alle ricchezze celebrative da parte di tutto il popolo cristiano.

7. Vi sono sicuramente dei limiti da segnalare; tra i principali, evidenzierò questi:

- il "principio eucaristico/liturgico" della Chiesa non è ancora sviluppato a dovere, né nella riflessione teologica né, soprattutto, nelle sue attuazioni pratiche;

- c'è stata confusione tra il principio della "partecipazione attiva" e l'esigenza "didattica" (cf. il modo sbagliato di tradurre e intendere SC 48!); anziché "celebrare", spesso si finisce per "spiegare", scombinando così tutta la logica liturgica;

- la possibilità di celebrare nelle lingue vive ha avuto come contraccolpo un certo "eccesso di parola", che non ha saputo e non sa valorizzare un celebrare 'multidimensionale', più capace quindi di aprire anche a dimensioni "contemplative", che sono un po' carenti nella nostra pratica celebrativa;

- ci sono stati e ci sono tuttora degli abusi, che nascono spesso da ignoranza, superficialità ecc.: si è pensato, e talvolta si pensa ancora, che l'attuazione del concilio (nel caso: della riforma liturgica) fosse un processo "facile", mentre è complesso ed esigente, e non ammette scorciatoie, neppure per la liturgia;

- il processo di inculturazione non è veramente partito;

- il rapporto con le arti (poesia, musica, architettura, arti figurative ecc.), importantissime per la liturgia, è molto complesso e, almeno in Italia, è stato gestito male, il che ha avuto conseguenze deleterie.

Per finire: celebrare il mistero di Cristo e della Chiesa nella (post?)modernità, è faccenda estremamente complessa: domanda anche molta pazienza (bene o male, la liturgia com'era realizzata fino alla riforma conciliare era il frutto di una sedimentazione di secoli; era necessario rinnovarla, ma per trovare un nuovo equilibrio non bastano 50 anni, soprattutto nel complicato contesto culturale che è il nostro). Personalmente credo che senza il Vaticano II e la riforma liturgica che ne è seguita, la situazione sarebbe un autentico disastro; credo anche che la ricerca di un modo "giusto" di celebrare nella Chiesa (e nel mondo) di oggi possa certamente trarre frutto da uno sguardo aperto a tutta la tradizione; mentre credo che sia quasi completamente inutile (e sia

anzi dannoso) un ritorno nostalgico all'indietro, di cui si avvertono segni che, peraltro, dovremmo riconoscere come assolutamente marginali rispetto all'insieme del popolo di Dio.